IntervistaCoronavirus

Mario Tronti: "I tagli alla sanità sono figli dell'attacco al sistema pubblico"

04 APRILE 2020

Il filosofo ed ex parlamentare: "La nostra modernità ha preso uno schiaffo dalla natura. Adesso mi fa paura la crisi sociale: temo un mondo che sarà come quello di prima"

DI CONCETTO VECCHIO

4 / 5

COMMENTA

CONDIVIDI

Mario Tronti, come sono le sue giornate?

"Sono rintanato a casa, come un monaco nella cella. Leggo, scrivo, mi sono fatto crescere la barba per la noia. Ho riletto "Morte a Venezia" di Thomas Mann. L'arrivo del colera che svuota le strade ricorda un po' quel che stiamo vivendo in queste settimane. Gli stessi viali vuoti che vedo quando mi affaccio dalla mia finestra, qui al Laurentino 38. E' impressionante".

Mario Tronti, 89 anni, filosofo, più volte parlamentare, nell'ultima legislatura da senatore del Pd, dice che a volte gli balenano in mente le immagini della guerra.

Che ricordi ha?

"Stavo giocando con degli amichetti davanti ai Magazzini generali di via Ostiense a Roma quando il Duce dichiarò l'entrata in guerra, nel giugno 1940: gli altoparlanti all'improvviso diffusero la voce di Mussolini".

Quanti anni aveva?

"Nove. La mia generazione è cresciuta con il suono delle sirene che annunciano i bombardamenti e le corse a perdifiato nelle cantine".

Anche questa è una guerra?

"Sì, ma senza il tragico di un conflitto. La dimensione del numero delle vittime poi è incomparabile,

non va mai dimenticato".

Quali sono i sentimenti?

"Sono colpito, come tutti. Ci troviamo di fronte a un fatto imprevisto, a qualcosa di irrazionale, di imponderabile, che ci ha colti impreparati".

Bill Gates nel 2015 aveva messo in guardia contro una pandemia.

"Ma non così. Non nelle nostre società sviluppate, tecnologicamente avanzate, con una scienza sicura di sé. E poi arriva un virus invisibile e ci mette tutti a sedere. Intere nazioni. Regioni modernssime, e ricche, come la Lombardia. Capitali del mondo come New York".

Cosa ci dice?

"E' uno scacco alla modernità, ad una società troppo sicura di sé, che invece si è mostrata così fragile, così vulnerabile. Ci offre una lezione di cui tenere conto, anche se non so quanto le nostre classi dirigenti siano in grado di capirla".

La modernità è fallace?

"L'Occidente è troppo ammalato di razionalismo, troppo sicuro della propria ragione. Ha preso uno schiaffo dalla natura, che si è come ribellata alla storia. Deve essere un monito".

Come possiamo ripensarci?

"Tornando ad essere più umili. Ci siamo creduti troppo certi delle magnifiche sorti e progressive della società moderna. La stessa scienza è stata sopraffatta. Possibile che non ci sia un farmaco che possa curare il coronavirus, in attesa dei tempi inevitabili del vaccino?"

Nell'immediato abbiamo una enorme questione sociale da risolvere. Ritiene congrui i 600 euro alle partite Iva?

"E' una cifra ridicola. La questione sociale scoppierà prestissimo. Perciò va ricostruita la filiera del lavoro, più che puntare sull'assistenzialismo".

Le sembra giusto il paragone con la recessione del 2008?

"Per niente. Quella fu una crisi ciclica. Questa sarà come dopo il 1929, quando ci fu un crollò di sistema. Servirà un rilancio fortissimo dello Stato, che metta in discussione il neoliberismo".

Ma in attesa del vaccino la gente deve mangiare.

"E' così. Io vedo, oltre alla questione economica, anche un altro pericolo: se questa emergenza durerà

troppo ci potranno essere reazioni non prevedibili da un punto di visto psicologico, da parte della popolazione costretta a restare chiusa sempre in casa"

Accenni di rivolta, si vedono già contro la casta.

"Spero che non torni la voglia di populismo. Ma questa volta la crisi non è provocata dalla politica".

Molti accusano in realtà la politica di avere indebolito la sanità pubblica. In 10 anni si sono persi 70mila posti letto.

"Ma anche questi tagli sono il frutto di una pulsione anti politica, e quindi anti pubblica, per cui bisognava tagliare in favore del privato, rendendo aperto il mercato della salute. I risultati li abbiamo visti. Ci stanno curando i medici della sanità pubblica".

Abbiamo 15 mila morti. Dove abbiamo sbagliato?

"C'è stata una sottovalutazione della diffusione del contagio. Ma anche qui: forse era inevitabile. Era un fatto nuovo, la comprensione non è stata immediata. Si è detto: Milano non si ferma. La Lombardia non si ferma. Col senno di poi è stato un grave errore".

La Lombardia ha sbagliato? Ha quindici volte i morti del Veneto.

"Non lo so. Provo malinconia a vedere città deliziose, come Bergamo, come Brescia, straziate da quei lutti, i vecchi che se ne vanno senza nemmeno un funerale. Si congeda un'intera generazione, la mia".

Ha paura?

"No. Ho un'età nella quale di qualche male bisognerà pur morire".

Come si è organizzato?

"Chiuso in casa, perché così m'impongono di fare mia moglie e i miei figli. Mia figlia, che vive a San Giovanni, ci fa la spesa. Mio figlio vive con la famiglia ad Amsterdam. Mi mancano i miei nipotini. Mi mancano le passeggiate all'aria aperta. Mi è sempre piaciuto camminare".

Lei vive in periferia.

"Nella mia torre c'è una grande solidarietà. Siccome io e mia moglie siamo vecchi c'è sempre qualcuno che si offre di comprare la verdura per noi. Lo trovo molto bello".

Come sarà il mondo dopo?

"Mi fa paura. Dovremo risalire la china e non so chi sarà in grado di guidarci in questa risalita durissima. Molti dicono: saremo migliori. "O nulla sarà come prima". Ma io temo esattamente il

contario: cioè che invece tutto sarà come prima".

Lei è andato sul balcone a cantare l'inno?

"No, mi mette tristezza".

Perchè?

"Lo trovo un involgarimento. Come continuare a dire: "Siamo un grande Paese". Perché mettiamo le bandiere alla finestre?".

E' un modo per farsi coraggio.

"Uno spettacolo di cui non c'è bisogno. Dobbiamo restare seri. Trovo assurdo che ci si affidi agli appelli dei cantanti per stare a casa. Me lo deve dire lo scienziato se posso uscire o no".

Il governo come se la sta cavando?

"Insomma. Ha avuto delle incertezze iniziali. Paga l'essere debole".

Conte la convince?

"Mi dà molto fastidio il suo protagonismo. Esiste solo lui e non il governo. Il comandante sta dietro le fila, non deve sempre mettersi in mostra. Invece prevale il personaggio. Lo vorrei più parco, il nostro Giuseppi Conte".

Vota questo articolo

☆☆☆☆☆